

Tutto questo è un nulla in confronto alle spese a cui deve andare incontro un nuovo cardinale. Egli deve provvedersi di un appartamento conveniente e ammobigliarlo con un certo lusso. Deve provvedersi di carrozza e cavalli. I vestuari di diverse tenute e tutto quanto occorre al grado cardinalizio — la cappella privata e gli arredi, ecc.

Coloro che fanno le spese limitatamente non spendono meno di cinquantamila lire.

Da questo punto di vista una *infortata* di cardinali è una festa perchè determina un giro di denaro non indifferente.

MONS. FABRIZIO.

## POLEMICA

SULLO SCISMA SOCIALISTA

### I.

*Signor Direttore,*

Finora i marxisti — o per dir meglio, qualcuno che scrive a nome di tutti — mi rinfacciavano di avere, nella mia critica del marxismo, il plauso della stampa borghese. Ora che la *Roma*, la quale non è (che io sappia) una Rivista socialista, nè socialisteggiante, ha accolto nelle sue colonne la prosa dello *Spectator*, il quale difende a spada tratta il marxismo contro la "coalizione scismatica", io posso ripetere ai miei nemici e agli amici la frase: *"Tu quoque! ..."*

A meno che lo *Spectator* non sia un labriolino travestito... la quale supposizione, in verità, sprizza fuori da tutto il suo scritto, dove non si espongono le gravi questioni che si dibattono in questo momento tra marxisti intransigenti e critici nel marxismo (nessuno per altro si sogna di negare le grandi verità che si trovano, frammiste a qualche errore, nelle opere di Marx), ma si esprimono giudizi improntati alla nota benignità labriolesca su parecchie persone, tra cui il Sorel, il Croce ed il sottoscritto.

Specialmente poi lo *Spectator* si tradisce dove parla del Bernstein. "Il Bernstein, dice

egli, muove da considerazioni speciali al gran partito socialista tedesco, ed il movimento che egli vorrebbe operare riuscirà probabilmente a nulla nella stessa Germania."

Il prof. Labriola aveva scritto in un articolo comparso nel numero del 1° maggio dell'*Avanti*:

"La questione non riguarda che la Germania."

Proprio così!

Il Bernstein scrive un libro "per dimostrare errate alcune previsioni e teorie di Marx," che sono diventate i capisaldi dei programmi dei partiti socialisti dei vari paesi: e lo *Spectator* e il prof. Labriola dicono ai socialisti italiani:

"Non vi occupate di ciò che scrive il Bernstein: la questione non riguarda che la Germania."

E soggiunge in nota, lo *Spectator* (e qui addirittura si maschera):

"Era già composto quest'articolo quando è apparsa nell'*Avanti*! una lettera del Bernstein al Labriola, nella quale l'autorevole socialista tedesco riduce la crisi marxista ad "un divario di opinioni circa il valore, la portata e l'esattezza di alcune proposizioni," di Marx; e nega che ciò importi uno scisma nel campo politico, ed in fine spiega come solo per equivoco si trovi il suo nome mescolato a quello del Merlino nel movimento che questi vorrebbe fare contro il partito socialista italiano."

Dove si vede che lo *Spectator* crede anch'egli che perchè io ho criticato alcune teorie, dirò così ufficiali, del partito socialista italiano, io voglia fare un movimento contro questo partito e attentare alla sua esistenza.

Il Bernstein, in quella sua lettera, disse (è vero) che egli non intendeva mescolarsi nelle discussioni interne della democrazia sociale italiana. Aggiunse però che egli "teoreticamente," va d'accordo con "me in diversi punti" (questo lo *Spectator* tace accortamente). Spiegò poi il Bernstein che egli "quando ebbe da me l'invito a collaborare alla *Rivista Critica del Socialismo*" ignorava che io mi trovassi in dissenso col partito socialista italiano (veramente egli mi conosce da molti anni, anzi

una volta prese a confutare nella *Neue Zeit* talune mie critiche alla teoria del valore di Marx: e se quando accettò di collaborare alla *Rivista* potè ignorare l'indirizzo di questa, conosceva bene quest'indirizzo, *quando fu convenuta la pubblicazione del suo articolo.*

In fine il Bernstein in quella lettera stimatizzò i marxisti, i quali " mettono in giro la *parola d'ordine* che il mio libro sia come l'abbandono del marxismo, „ precisamente come fanno col sottoscritto; e sostenne (noti il lettore) che " quand'anche venissero dichiarate antiquate tutte le idee socialistiche fino ad ora note, „ la conseguenza sarebbe " un radicale mutamento nella pratica e nella tattica della *democrazia sociale* (dunque nel *campo politico*, e non della sola Germania), ma non ne segue affatto la fine nè l'attenuazione del movimento socialista. Perché questo non ritrae le sue ragioni di esistenza dalle teorie, ma soltanto dalle reali condizioni di natura economica od, in genere, civili. „

Precisamente quello che io ho detto e vado ripetendo da un pezzo — con grande scandalo dei marxisti, i quali pretendono che io non sono socialista, perchè non mi acconcio alle loro teorie.

Chi mai crederebbe che *questa* lettera del Bernstein venisse portata trionfalmente in giro dal prof. Labriola, il quale, poveretto, chi sa quanto inchiostro ha sprecato per indurre il Bernstein a scriverla: che lo *Spectator* ne traesse questa conseguenza " La coalizione scismatica ha perduto... Bernstein. Che cosa rimane? „

Eh! Eh!, se la coalizione scismatica esistesse, e se essa avesse perduto Bernstein, rimarrebbero le verità dette da Bernstein nel suo libro; e se perdesse anche Sorel, il sottoscritto e tutti i suoi, rimarrebbe sempre questo: che i marxisti hanno dovuto convenire che le teorie di Marx si possono e debbono discutere, correggere e completare; che la concezione materialistica della storia e la teoria marxiana del valore non sono più considerate come essenziali al socialismo; che nessun ripeterà più col prof. Labriola, che il socialismo è in gran parte il marxismo; e,

creda a me lo *Spectator*, aver prodotto questo mutamento d'opinione tra i socialisti è non piccolo servizio che noi abbiamo reso alla causa del socialismo ed a quella del libero pensiero. - E ciò a me basta.

Grazie, sig. Direttore, dell'ospitalità che vorrà concedere alla presente, e mi creda

*Obblmo*

SAVERIO MERLINO.

II.

Napoli, 6 giugno 1899.

*Illustrissimo Signor Direttore,*

In un acuto e brioso articolo sulla cosiddetta crisi del Marxismo, pubblicato nel fascicolo del 4 giugno della sua *Rivista*, si fa parola anche di me. L'autore dell'articolo mi presenta come un semplice studioso di questioni scientifiche, senza nessuna influenza pratica sul partito socialista italiano; ed in ciò ha ragione. Ma mi rimprovera poi garbatamente di aver lasciato che altri mi credesse un socialista o un marxista; e su questo punto desidero dare qualche chiarimento. Io non riesco a combinare e conciliare gli studii e la politica, e per non fare male tutte e due le cose, mi sono ristretto a farne una sola. Dunque, di politica non mi sono occupato, non me ne occupo, e (almeno per un prossimo avvenire) non me ne occuperò. Non perchè me ne infischi *da superuomo* (come potrebbe parere da qualche parola dello scrittore dell'articolo), ma per prosaica mancanza di versatilità e di tempo. Questo, per altro, non impedisce ch'io senta una viva simpatia per il movimento socialista, che, specie in Italia e nel periodo corrente, mi sembra un movimento benefico di civiltà e di progresso. So bene che da ciò ad essere un socialista e un marxista, ci corre; ma io non ho mai fatto nulla per attirarmi un onore e un onere che non mi spetta, se non forse l'aver pubblicato alcune memorie sul Marx, d'indole critica. Avrei, almeno, peccato di omissione? Ma da quale persona autorevole e in quale occasione solenne, sono stato definito socialista e marxista? In verità, l'opportunità di una professione di fede

mi è mancata; e, data la poca importanza della mia persona, non era facile che si presentasse. Anche nelle recenti polemiche sulla crisi del marxismo, il mio nome è stato sempre correttamente citato a proposito di questioni puramente scientifiche, e non avrei avuto appiccato ad interloquire. Si aggiunga un ritegno ben naturale a far delle proteste non necessarie in un tempo in cui la persecuzione ha inferito contro un partito nel quale conto amici carissimi ed uomini che stimo altamente. C'era il rischio che, per la smania di dissipare un equivoco forse inesistente e certo innocuo, io ne creassi un altro peggiore, e a me più dispiacevole.

L'autore dell'articolo mi rimprovera anche di voler nei miei studii sul Marx astrarre dal pensiero del Marx le sole tesi scientifiche e quelle sole esaminare, con un procedere che disconosce la natura del marxismo, e ch'è arbitrario. Ma se il marxismo è un complesso d'idee, suscettibili di negazioni, correzioni, eliminazioni ed aggiunte, non veggo perchè non si debba scioglierlo nei suoi elementi, e questi partitamente esaminare nella loro validità e nella loro portata. Quanto all'*arbitrario*, aspetto che gli *arbitrii*, da me commessi, mi si dimostrino tali nei particolari; il che finora non è stato fatto, e se qualcuno l'ha tentato, ho risposto. La accusa spetta con miglior diritto agli scrittori marxisti che hanno voluto congiungere ed unificare *arbitrariamente* materialismo storico, materialismo metafisico, etica relativistica, teoria del valore-lavoro, movimento proletario, e tante altre cose affatto disparate. La miseria intellettuale degli scrittori *marxisti* fa paura; ed è una delle cause principali (non dico già l'unica) della cosiddetta *crisi del marxismo*. Della quale si sono date molte definizioni, e forse può assumere contenuti e forme varie; ma, fra i tanti contenuti e le tante forme che può assumere, fra le tante definizioni che se ne possono dare, mi si permetta di suggerirne una, parziale anch'essa, ma che non sarà nè la più inesatta nè la meno comprensiva: *Ribellione contro lo scolasticismo pseudomarxistico tedesco!* Curiosa crisi, che il suo più intelli-

gente propugnatore, Giorgio Sorel, ha promossa col motto: *Torniamo a Marx!*, ossia torniamo dai poveri scolari e ripetitori al solo pensatore degno del nome che abbia avuto la scuola marxistica; la quale non è giunta nemmeno a capire il maestro. Quei parenti e quegli amici del Marx, ed amici dei suoi amici, quei Lafargue, quei Kautsky, quei Plechanoff, quei Mehring, ecc., credevano di potersi, dopo Marx, dispensare dal pensare... fino all'avvento del socialismo; ed è bene che qualcuno li abbia scossi nel loro torpore, e nella loro scienza a buon mercato.

Ringraziandola della pubblicazione che vorrà fare di questa mia lettera, mi abbia, signor Direttore,

Di Lei

Dev.mo

BENEDETTO CROCE.

### III.

Abbiamo lasciato libertà di sfogarsi, anche nella nostra *Rivista*, all'avv. Merlino, perchè i lettori potessero apprezzare direttamente il dispetto, visibile anche nelle parole, contro tutto ciò che... non è il cibeo anarchico-socialistico-kantistico-riformistico, ecc., ecc., in cui si compiace (beato lui!) l'avv. Merlino.

Ma che cosa - è lecito domandarlo, senza che egli se ne addolori, se ne crucci, ne smanii? - che cosa egli intende di fare con coteste sue pubblicazioni, che sfortunatamente per lui riescono all'effetto opposto che egli si propone?

Fare la critica di alcuni concetti e di alcuni criterii di Carlo Marx, pur riconoscendo, come egli afferma, le grandi verità inchieste nelle dottrine del grande scrittore tedesco? E ben sia! Ma che cosa ha fatto mai, in Italia, prima di tutti e (permetta l'avv. Merlino, non se ne adiri) con competenza e sicura coscienza, il prof. Labriola con i suoi tre *Saggi* e con le lezioni universitarie, da una diecina di anni? O forse io mi son sognato di dire che le dottrine di Marx sono intangibili? Tutt'altro, all'opposto, io ho affermato che una dottrina che si consideri o appaia come tutta chiusa in sè e fermata e

fissa è una dottrina morta. E nessuna sopra tanto della teoria di Marx, neppure l'avvocato Merlino, che nei momenti di compunzione si lascerebbe volentieri passare per un Averroè dell'autore del *Capitale*, ma quando si pone in assetto di guerra - con l'elmo, la corazza, la durlindana e gli speroni - non trova più chi gli si paragoni: egli è Attila e Tamerlano, Morgante e Orlando... e Babeuf e Bakounine... e magari uno Schopenhauer demolitore di Hegel. Gli basta?

In verità, egli esagera la sua parte, e si esalta nell'esagerazione. Egli ignora dove viene e dove va; e il curioso è che si adiri che gli altri lo ignorino come lui.

Può egli negare ciò che fu affermato nelle mie note, che in quel suo cibreo teorico-pratico vi siano de' branetti delle più opposte teorie e tendenze? Rivoluzionarismo e riformismo, lotta di classe e pace perpetua, il giudizio universale anarchico e l'idillio alla Saint-Pierre, l'umanitarismo positivista e l'antico pizzicore bakounista, il prurito socialista e un certo languore per la borghesia o per il plauso de' borghesi?

Ecco il punto, per ciò che lo riguarda personalmente.

Si duole che io gli abbia detto cotesto? O gli duole più, che una Rivista come la *Roma*, tutt'altro che socialista, una Rivista *borghese* e un *borghesista* gli abbiamo detto che la borghesia non ha nessun utile a far gli occhi dolci alla uniforme variopinta di lui, o l'acquolina in bocca per il suo intruglio speizioso? Se questa seconda cosa gli è dispiaciuta più della prima... io non ci ho che fare; e non ne parliamo più.

Ma, forse, il dispetto per tutto cotesto, spiegherebbe perchè il Merlino intenda le cose a rovescio? E chiami, per esempio, marxista me che parlo in quelle note dal punto di vista delle classi dirigenti della società attuale e nell'interesse della borghesia? Anche questa è una maniera speciosa di apprendere le cose!

O forse, perchè io accenno come debba intendersi farsi una critica *obiettiva* del marxismo, per questo sono un marxista? E tanto varrebbe, per uno storico della filosofia, che

cerchi spiegarsi le dottrine di Aristotile e Platone, Tommaso d'Aquino e Bruno, Hegel e Schopenhauer, ponendosi dal punto di vista centrale delle loro concezioni, per apprenderne il significato intimo e il valore vero, tanto varrebbe accusare cotesto critico di essere nel tempo stesso aristotelico, platonico, tomista, bruniano, hegheliano e schopenhauriano! Miracoli di questa fatta non potrebbero essere sognati o magari tentati che da un Merlino super-gigantesco in tempo, spazio, numero, misura... e logica.

E Michele Bakounine — antica cara ombra ispiratrice! — perdoni all'avv. Merlino le sue altre induzioni, queste: che avendo io preso dall'*Avanti* alcuni dati di fatto, io sia d'accordo con l'*Avanti*!; o che avendo riconosciuto l'importanza de' *Saggi* del Labriola e il valore delle sue *critiche* abbia perciò fatta una *congiura* con lui a' danni... dell'avv. Merlino! Le *constatazioni di fatto* hanno, dunque, pel Merlino lo stesso valore che le induzioni logiche o le teorie o le tendenze filosofiche e politiche?

Una tale enormità è degna di un... *per finire*.

Ed è veramente il caso di finirla. Poichè i due scopi delle mie note: 1° Che il movimento tentato — nel segno anti-marxistico — per creare un nuovo partito socialista, è abortito, fino al punto che l'avv. Merlino è rimasto maestro, discepolo ed esercito di se stesso; 2° Che tal movimento, per il modo come è fatto, se anche fosse riuscito, non sarebbe stato di nessuna utilità alla borghesia, che ne vede bene l'*equivoco* —; cotesti due scopi delle mie note non sono stati discussi. Le mie affermazioni rimangono, fino a questo momento, e spero anche in séguito, in piedi: ed è quello che veramente importa alla *Rivista*, alle idee che essa propugna, e credo anche alla *borghesia*, di cui l'avvocato Merlino si duole intanto di aver perdute le grazie.

Il resto — intendo le piccole quistioni personali — è pettegolezzo; e non so quanto bene possa fare al partito socialista di cui il Merlino tiene sempre a dirsi seguace; ma questo non ci riguarda. Si accomodino tra

loro. Se l'accomodo è possibile! poichè l'avvocato Merlino rappresentante — come egli crede e dice — del *libero pensiero*, dopo aver saettato e incenerito, dall'alto del soglio barocco-rococò, tutti i suoi avversari, si troverà forse un giorno a braccetto... di se stesso, e a tu per tu col grave problema di doversi accomodare col suo signor sè: — il che potrebbe essere la sua opera (o beati i venturi!) più mirabile e più ponderosa.

\*

La cortese lettera di B. Croce conferma ciò che io dissi: che egli cioè non è stato mai marxista, o socialista, e perciò è stato citato a sproposito come uno degli autori della crisi interna di un partito e di una dottrina, a cui egli non è mai appartenuto.

Io dissi *arbitraria* l'astrazione da lui fatta della pura teoria *isolata* dall'insieme organico e sistematico della concezione di Marx, e Marx è in quella speciale connessione, e in quella e per quella dev'essere giudicato da chi vo-

glia vedere il sostanziale valore della sua dottrina.

Il Croce dice: " aspetto che gli arbitrii da me commessi mi si dimostrino tali *ne particolari*. „ Non era questo il compito delle mie note; ma non basta al Croce che l'arbitrario del suo metodo critico tocchi proprio al centro, alla sostanza della concezione?

In quanto poi alla " *ribellione contro lo scolasticismo pseudomarxietico tedesco*, „ chi più di me dà ragione al Croce? Osservo solo, che se la crisi dovesse ridursi a questo, e che tutto si debba risolvere in un *ritorno a Marx*, al Marx vero ed autentico (il quale non è affatto, mi perdoni il Croce, quello spezzettato e ricucito faticosamente dall'industre Sorel!), allora, autore primo di cosiffatta crisi sarebbe proprio Antonio Labriola, e la crisi sarebbe sbagliata proprio nell'insegna, poichè dovrebbe intitolarsi la crisi del *pseudo-marxismo*... in onore e gloria di Marx!

Che ne dice l'avv. Merlino?

SPECTATOR.

-----